

Omelia

S. Messa Crismale

*Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse:
« Certo, il Signore è in questo luogo ed io non lo sapevo».
Ebbe timore e disse:
«Quanto è terribile questo luogo!
Questa è proprio la casa di Dio,
questa è la porta del cielo».
(Gn 28, 16-18)*

Questo gesto Giacobbe lo fece dopo aver fatto il sogno della scala che significava la comunione tra il cielo e la terra, pur rispettando la trascendenza di Dio. Il triduo pasquale che inizieremo con la Messa in “*Coena Domini*” è l’occasione privilegiata nella quale anche noi cerchiamo questa comunicazione nel rispetto e nella custodia del mistero di Dio.

Lo stesso Giacobbe era stato benedetto dal padre Isacco «*chi vi maledice sia maledetto, chi vi benedice sia benedetto*»(Gen 27,29), dove la benedizione contiene, come notano gli esegeti, un doppio aspetto: agricolo e politico.

Pensando all’unzione della stele, fatta da Giacobbe, penso immediatamente all’unzione dell’altare nel rito della consacrazione della Chiesa; penso al profumo soave e tenero che esala mentre l’altare viene unto; ma penso anche all’emozione della gente semplice che, avendo desiderato il luogo santo e percependo in qualche modo la presenza di Dio, fa’ a gara per pulire e arredare la pietra con i sacri lini in un ideale ricongiungimento tra le fasce che avvolgevano il bambino di Betlemme e le bende che fasciarono il corpo di Cristo per la sepoltura.

Così è per l’unzione del battesimo e della confermazione: si unisce il cielo e la terra, la vita fisica e la vita spirituale, il “*prodotto del concepimento*” (com’è riduttivo!) e il dono della filiazione divina; nell’unzione dei malati si purificherà la radice del peccato.

Ma c’è un modo più intimo di penetrazione e di consacrazione.

Dice S. Giovanni nella sua prima lettera: «*Ora voi avete l’unzione ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza*»(1 Gv. 2,20).

Olio di unzione è la Parola di Dio ricevuta dal Santo , cioè da Cristo (Gv. 6,69) e che penetra nell’uomo sotto l’azione dello Spirito.

«*Tutti avete la scienza, voi conoscete la verità*» «*Tutti mi conosceranno*» (ἐνδέξαι) ha profetizzato Geremia parlando di conoscenza intima, appunto interiore, inafferrabile perché libera ma reale.

L'unzione viene dal Santo, da Cristo, Egli è l'unto per eccellenza; a Lui «*il più bello tra i figli degli uomini*» (Salmo 45,3) Dio ha donato l'unzione di un olio di allegrezza, di letizia e il suo vestito è diventato tutto mirra, aloe e cassia; «*Ciò che viene da me (come se il Cristo dicesse) ti rallegherà più che i palazzi d'avorio*»

Mettiamo in rapporto l'unzione con il simbolismo dell'acqua battesimale.

Nelle *Odi di Salomone* noi leggiamo: «*un'acqua parlante si è avvicinata alle mie labbra venendo dalle sorgenti del Signore con liberalità; ed io ho bevuto e sono stato inebriato dall'acqua viva che non muore mai la mia ebbrezza non è diventata perdita di ragione (o stupidità) ma io ho abbandonato la mia vanità e mi sono rivolto all'altissimo il mio, Dio*». Qui è l'acqua che inebria; la sua ebbrezza non può che essere quella che è donata dallo Spirito di Dio, uno Spirito di sapienza e di intelligenza. Per questo per meglio esprimere questo aspetto assolutamente particolare dell'ebbrezza spirituale i padri parleranno di sobria ebrietà o di ebra sobrietà (*sobria ebrietas o ebria sobrietas*).

Si tratta sempre di essere sollevati al di sopra della condizione ordinaria senza però che siano turbati né il pensiero né l'azione. Santa Teresa D'Avila commenta:

«*Quando uno gusta questa soavità sembra che tutto l'uomo interiore ed esteriore si fortifichi come se si spandesse fino al midollo dell'anima un'unzione molto soave, simile ad un profumo squisito.. quando l'anima è in questa gioia essa, è così inebriata e assorbita che non sembra più essere in sé stessa; è una specie di ebbrezza divina. Essa non sa né ciò che vuole né ciò che dice, né ciò che domanda, infine essa non sa ciò che è diventata; tuttavia se essa è fuori di sé stessa non è però al punto di non comprendere qualche cosa di ciò che le capita*».

Lo Spirito Santo che cadeva sugli apostoli non produceva forse su di essi gli effetti del vino dolce fino alle nove del mattino? I mistici hanno dall'inizio notato la duplice manifestazione dell'ebbrezza: o l'esuberanza verbale o il profondo silenzio. Teresa però insiste sull'aspetto dell'unione intima con lo sposo e usa altri simboli: quello del bambino allattato e avvinghiato nell'amore di sua madre che ama teneramente il suo bambino, lo nutre e lo riempie di carezze.

Gli unti, i cristi «non avranno altro scopo che quello di servire e di contentare il Signore; essi sanno l'amore che Dio porta ai suoi fedeli servitori e così essi sono felici di privarsi delle sue dolcezze e dei suoi beni per piacere a Lui servendo il prossimo e in lui annunciando, quanto meglio è per loro, delle verità che gli facciano del bene. Il loro obiettivo è il profitto spirituale del prossimo e niente più».

Ci si trova anche ingaggiati per un combattimento continuo simile a quello di Cristo. Le sofferenze di Cristo, la Sua morte *portano germi per l'avvenire* (George Sand), le sofferenze dell'uomo,

prolungamento di quelle della croce permetteranno di giungere all'età d'oro della fratellanza universale. Si va' di inizio in inizio.

L'effetto dell'azione di Dio è quella di fare uscire l'anima fuori di sé per farla penetrare nella luce e nella lode e per farle dimenticare ogni interesse personale e ogni sofferenza che nasce dal servizio di Dio.

Questo stato conduce dalla pace interiore all'amore soave, poi all'amore fermo e stabile, di lì si passa all'amore forte e infine all'amore utile: non ci si meravigli di questo ordine che sfocia nell'amore attivo, cioè nella manifestazione esteriore di un *troppo pieno interiore!* (Cfr. S.Teresa).

L'uso dell'olio, l'unzione, avviene sempre nella preghiera. Questa preghiera non è invocazione di liberazione come la si intende solitamente dal punto di vista umano.

«La preghiera si dirige all'incomprensibile santità di Dio e si fa nel nome di Gesù, che, attraverso la morte, ha conquistato la vita per sé e per noi. E perciò essa è, in una misteriosa unità che solo chi prega con fede esperisce, assoluta capitolazione dinanzi alla inappellabile volontà di Dio, imperscrutabile e sovrana ('si faccia non la mia, bensì la tua volontà) e preghiera che proprio per questo, è assolutamente certa di essere esaudita, indifferente se Dio esaudisce in un modo o in un altro, sotto questo o quella apparenza terrena, dal momento che la grazia, che sola ispira la preghiera, conserva il volere della creatura nel volere di colui che è onnipotenza e amore e incomprensibile identità dell'uno e dell'altro» (K.Rahner). L'esaudimento della preghiera sono «salvezza» e «sollievo»; cioè in ogni caso perdono del peccato, senza cui non c'è «salvezza». Inoltre «salvezza» e «sollievo» possono consistere concretamente nella salute del corpo che Dio può concedere, *oppure* in un senso nascosto, ma non meno vero, nella morte beata, in pace col Signore, che è la definitiva salvezza e il definitivo sollievo».(K.V. Trulhar)

Cristo, l'unto, il Messia, non viene percepito solo come «spirito vivificante» dell'individuo o della comunità cristiana, ma anche come presente e operante nel cosmo. Per Vladimir Solovjev «fuori del Cristo, Dio non ci appare come una realtà vivente. Verso il Cristo gravita tutta la nostra religione personale, in lui ancora si basa la religione generale universale». Cristo, «sullo sfondo tenebroso... guida i filamenti luminosi della vita universale, e ordina *in* immagini armoniose gli sparsi lineamenti dell'universo»; egli è «il significato del mondo, che è unità del tutto». «L'espressione concentrata però nella coscienza viva personale della connessione universale e del senso più alto dell'essere, è l'amore». Una simile percezione del «Cristo cosmico» viene espressa da Teilhard de Chardin: «Nella manifestazione delle potenze sovrumane che **ti** ha conferito la Resurrezione, Tu o Signore, mi trasparivi attraverso tutte le potenze della terra» (*L'inno dell'Universo*).

Quanto alla riflessione teologica, è, per il tema «Cristo come esperienza», da considerare particolarmente questo fatto teologico: la natura umana, in Gesù Cristo, si innalza talmente dal suo

fondo sostanziale ultimo in direzione di Dio, da essere trasferita in Dio in modo assoluto e da essere così completamente (sia nell'essere che nell'operazione) *di Dio*. Così Gesù Cristo è assoluta manifestazione del Dio concreto cristiano, presente e operante nell'umanità e nel cosmo, ed è anche, nella sua umanità, il centro più intimo di ogni realtà creata.

Andiamo verso la celebrazione dell'amore universale, dell'amore cosmico.

Deo Gratis!

† Domenico Graziani
arcivescovo

A.D. MMVIII